

Il battuto d'una via romana due metri sotto il livello attuale del suolo fu rinvenuto, non sono molti anni, quando si è formato il gran canale per lo scolo delle acque nella via di Doragrossa.

Alcuni avanzi di mura antichissime furono rinvenuti sotterra presso la galleria Beaumont in piazza Castello, e sulle vie della Consolata e S. Domenico. I muri erano formati di grossi e compatti mattoni, alcuni dei quali con impugnatura e colla sigla del fabbricante, come solevano farsi al tempo de' Romani.

Parecchi frammenti di lapidi funerarie, di are votive, di iscrizioni e di trofei trovati negli scavi entro e fuori la cerchia della città si raccolsero ed ordinarono sotto il portico del cortile della R. Università degli studi, e molti oggetti antichi rinvenuti nel demolire la Cittadella e nello scavare la terra per erigere qua e là nuovi edifizi furono riposti nel Museo civico.

Da tutte queste reliquie, e da quanto con ammirabile pazienza e con fino criterio ricavò il conte Luigi Cibrario dagli archivi governativi e municipali, e dalle cronache antiche tornò agevole argomentare la forma e l'estensione di Torino quando era in potestà dei Romani.

Anche il prof. cav. Carlo Promis, indefesso cultore di archeologia, fece profondi studi su questa materia, e scoperse non poche vestigia di Torino antica, che rivelò non ha guari all'Accademia delle scienze di cui è membro, e farà tra breve di pubblica ragione.

La città era senza dubbio quadrata, come solevano farsi i campi de' Romani, e le sue mura circoscrivevano lo spazio che ora corre tra il Palazzo Madama, la chiesa dei SS. Martiri, la Porta Palatina e la via di S. Teresa.

Ingrandimenti. *Primo ingrandimento.* — Prima del secolo x la città si estese dalla parte di ponente fino alla via attuale della Consolata. Parecchie torri ed altre opere di difesa esistevano allora, che vennero in parte distrutte, come si ricava dalla cronaca della Novalesa.